

APPUNTAMENTI COMUNITARI

Mese di gennaio 2019

Mercoledì 9 gennaio
INIZIO SETTIMANA VOCAZIONALE
 a cura dell'equipe del Seminario Arcivescovile
19,00: Santa Messa e mandato vocazionale

Giovedì 10 gennaio
20,00: adorazione eucaristica per tutta la comunità in seminario.

Sabato 12 gennaio
20,00: SuperTombolata di San Marcello con panzerotti e musica

Domenica 13 gennaio
9,30: concelebrazione eucaristica con Rito del Sacramento delle Cresime, presieduta dal nostro Vescovo Francesco
17,00: Festa diocesana della Famiglia in Cattedrale
20,15: incontro comunitario con Vittorio Robiati Bendaud, assistente del Tribunale Rabbinico di Milano.

Martedì 15 gennaio
19,45: Chiara Scardicchio presenta «La ferita che cura» in aula magna

Mercoledì 16 gennaio
SOLENNITÀ DI SAN MARCELLO I, PAPA
19,30: concelebrazione eucaristica presieduta dal Vicario generale della diocesi, Mons. Domenico Ciavarella
20,30: concerto gospel dei «Penta Gospel Angels»

18-25 gennaio
Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
9,00-19,00: S.Messa per l'unità dei cristiani tutti i giorni in chiesa

Venerdì 18 gennaio
VISITA VICARIALE del VESCOVO
 a San Marcello
19,00: S. Messa e a seguire Assemblea Pastorale Vicariale aperta a tutti

Mercoledì 23 gennaio
20,15: catechesi comunitaria guidata da p. Franco Annicchiarico, s.j.

Venerdì 25 gennaio
20,00: serata di cultura araba, con Sofia Alshaldhly, dando informazioni su poeti, scrittori, musicisti arabi. Saranno presentate tradizioni comuni tra arabi e italiani.

Sabato 26 gennaio
19,00: Assemblea dell'ass. "Amici di Stefano Costantino"

Domenica 27 gennaio
18,00: cineforum parrocchiale «Il viaggio di Fanny» di L. Doillon, Francia 2017 - anche per ragazzi dai 12 anni

Venerdì 2 febbraio
Festa della Presentazione del Signore
9,00: Eucaristia e benedizione delle candele

4-9 febbraio
SETTIMANA DI ANIMAZIONE MISSIONARIA

6 febbraio
20,15: catechesi comunitaria guidata da p. Franco Annicchiarico, s.j.

BOTTEGHE DEI GENITORI - ore 19,00

13 gennaio	ACR e assemblea AC
23 gennaio	Nazareth
24 gennaio	Cafarnao
28 gennaio	Emmaus
30 gennaio	Antiochia
31 gennaio	Gerusalemme

OGNI GIOVEDÌ
18,30-20,00: adorazione eucaristica silenziosa e tempo dedicato alle confessioni

16 gennaio ore 20.30
per festeggiare San Marcello



I Penta Gospel Angels nascono ad ottobre del 2017 all'interno della scuola de "Il Pentagramma" di Bari. Il gruppo, composto da più di 30 elementi, è diretto da Marité K. e accompagnato al piano ed organo dal maestro Carlo Maria Barile, alla batteria dal maestro Fabio Delle Foglie.

Pubbllichiamo l'IBAN per versare il proprio contributo:
IT21C 02008 04030 000101696258 - UNICREDIT Via Putignani (BA).
 L'economista invita a visionare il rendiconto affisso in parrocchia. GRAZIE!

Nella nostra

Comunità

Anno XVII • n.1 • 6 gennaio 2019
 sanmarcello.wordpress.com

Periodico della Parrocchia San Marcello in Bari
 sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it • distribuzione gratuita

ESSERE COMUNITÀ TRA REALTÀ E SOGNO

festa di San Marcello

Parrocchia San Marcello - Bari

dal 9 al 14 gennaio
Settimana Vocazionale
 a cura dell'equipe del Seminario

Sabato 12 gennaio ore 20:15
SuperTombola Panzerotti Musica

Domenica 13 gennaio ore 20:15
Vittorio Robiati presenta "Esodo biblico, esodi di oggi"

Martedì 15 gennaio ore 19:45
Chiara Scardicchio presenta "La ferita che cura"
 Storie e parole intorno ai possibili intrecci tra Dolore e Bellezza

Mercoledì 16 gennaio ore 19:30
Solennità di San Marcello
 SANTA MESSA SOLENNE
 al termine CONCERTO GOSPEL Penta Gospel Angels

Sommarario

Editoriale.....	pag. 2
Essere comunità.....	pag. 3
Se chiudo gli occhi.....	pag. 7
Svuotarci per accogliere.....	pag. 7
Curiosando in biblioteca.....	pag. 8
Conoscendo il decreto sicurezza.....	pag. 9
ACIn cammino.....	pag. 10
Emmaus in...cresima / Poesia.....	pag. 11
Appuntamenti comunitari.....	pag. 12

NELLA NOSTRA COMUNITÀ

sanmarcello.bari@arcidiocesibari.it

Direttore responsabile:

Gabriella Sestito

Registrato al Tribunale Civile di Bari
in data 25/10/2002 al n. 1591

Redazione:

Andrea Favale, Francesco Necchia,
Anthulla Solomonidis, Barbara Cusumano,
Maria Armenise, Angela Papa, Nicola Di Vietro

Impaginazione grafica:

Francesco Necchia | franec@live.it

Foto: Michele Guerra

Rubriche: "Libri che parlano" - Barbara Cusumano
"Una poesia al mese" - Anthulla Solomonidis

Stampa:

MAGMA Grafic di Michele Guerra & C.
Via De Viti De Marco, 14-16 - Tel. 0805014906
Direzione, redazione e pubblicità:
Largo Don Franco Ricci, 1 - 70125 Bari
Tel. 0805575519

Visitate il sito web della parrocchia:
sanmarcello.wordpress.com

L'uscita del prossimo numero
è prevista per domenica 10 febbraio 2019

Tra realtà e sogno

Sotto il segno dello Spirito Santo abbiamo vissuto questo tempo di Avvento-Natale, con lo sguardo dell'uomo alla speranza di un futuro che è sempre nelle mani di Dio (Mons. Francesco Cacucci, «La Chiesa tra realtà e sogno»), esercitati nell'ascolto e nella comprensione delle domande dei più giovani, vedasi l'esperienza di incontro comunitario congiunto, organizzato all'inizio del mese scorso dai giovani per la fascia più adulta della comunità, così come ci invita il nostro vescovo a vivere in pienezza la sinergia comunitaria: «gli anziani hanno la saggezza di interpretare e orientare, ma sono i giovani che hanno le energie per andare nelle periferie. E' una splendida testimonianza di attualizzazione della profezia di Gioele (cf.3,1), richiamata da Pietro» (ibidem).

E proprio con lo sguardo tra realtà e sogno che abbiamo vissuto l'esperienza tradizionale della Novena in preparazione al Natale, attraverso alcune testimonianze di come essere e vivere l'esperienza di comunità nell'ambito ecclesiale, familiare, civile, scolastico, del carcere, delle divers-abilità e dell'incontro con l'Islam. Alcune le abbiamo raccolte qui di seguito, per chi se le avesse perse.

Con questi sentimenti ci accingiamo a vivere i giorni intensi della nostra festa parrocchiale. Iniziamo sabato prossimo con la classica tombolata parrocchiale e la panzerottata, l'incontro comunitario di domenica con la presenza di Vittorio Robiati Bendaud, rappresentante del Tribunale Rabbinate di Milano sul tema dell'Esodo, martedì con l'incontro con Chiara Scardicchio con la presentazione del suo libro «La ferita che cura», mercoledì 16 la celebrazione eucaristica nella Solennità di San Marcello I, papa, presieduta dal vicario generale Mons. Ciavarella e il concerto gospel in chiesa dei Penta Gospel Angels.

Buona festa a tutti: che sia una vera festa di comunità all'insegna della bellezza dello stare insieme come un'unica famiglia! Auguri!

I vostri don

EMMAUS IN... CRESIMA!

Siamo i ragazzi di fascia Emmaus/casa rossa, il 13 gennaio 2019 riceveremo il sacramento della CRESIMA e..... lo SPIRITO SANTO scenderà su di noi portandoci ben...7 REGALI per la vita !!!! Dei doni speciali per un'occasione speciale !!

Per questo vogliamo spiegarli in modo speciale a tutti voi !!!

Attraverso il testo di una canzone rap, il testo di un telegiornale e con il testo di un sms per whatsapp.

CANZONE RAP SICUREZZA

Il CONSIGLIO non è pubblicità
cartelloni, arrotini qua e là.

Il CONSIGLIO è un dono del Signore,
che ci fa percorrere il sentiero migliore.

Attraverso lo SPIRITO SANTO ce l'ha donato
per questo io gli sono grato.

CONSIGLIO in latino è progetto
che ci farà assumere un migliore aspetto.

(ritornello x 2)

CONSIGLIO e FORTEZZA

ci danno, ci danno sicurezza.

E la FORTEZZA come una corazza
ci dà forza in ogni circostanza.

Questa è come il muro di Berlino
perchè protegge il cuore di ogni bambino.

Non sempre è facile essere sé stessi
e con il coraggio non siamo mai persi.

(ritornello x 2)

Pasquale, Francesco, Stefano, Gianluca e Federico

TELEGIORNALE

Buonasera !!!

Benvenuti nel TG FASCIA EMMAUS, in diretta dalla San Marcello. In studio Vanessa e come inviati da FASCIA EMMAUS / CASA ROSSA Alessia e Sara. Oggi vi parleremo di due DONI dello SPIRITO SANTO: SAPIENZA e INTELLETTO. Sara: La SAPIENZA ci aiuta a dare gusto alla vita. Noi non dobbiamo seguire le mode, ma essere unici !!!

Come facciamo ?? Seguendo Dio e rispettando sia Lui che la natura. Quindi la SAPIENZA ci fa scegliere il bene invece che il male e ci aiuta a non seguire le mode, le esagerazioni...ecc.

Ora diamo la linea all' inviata dell' INTELLETTO. Alessia: l' INTELLETTO anche detto intelligenza, vuol dire che non bisogna giudicare all'apparenza. Quindi bisogna conoscere o leggere dentro la persona per poterla giudicare. Esso ci aiuta a distinguere l'apparenza dalla sostanza. Rimando la linea a Vanessa in studio.

Per questa sera è tutto! Spero che le notizie siano state utili !!!

Buona serata a tutti !!!!

Edizione a cura di : Vanessa, Sara, Alessia, Carolina, Cecilia e Paola

SMS PER WHATSAPP

Dio ci ama ci dona la PIETA'

che ci permette di amare chi sbaglia !!!

Dio ci dona il TIMOR DI DIO

che ci permette di rispettare i suoi insegnamenti.

Dio col dono della SCIENZA ci permette di amare e rispettare tutto il suo Creato

e di amare ogni sua creatura

Luna, Caterina, Simone, Vittorio, Giorgia, Nicolò e Valerio



L' Angolo della poesia

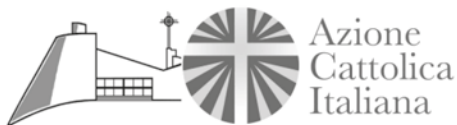
a cura di Anthulla

PENSA AGLI ALTRI
di Mahmaud Darwish

Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.
Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.
Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.
Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.
Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e di: magari fossi una candela in mezzo al buio.



La domanda più umana davanti al dolore: "Perché?".
E' una domanda che, da sempre, non ha tempo, non ha confini e non conosce differenze: se la pongono il credente e il non credente, il laico ed il religioso, il teologo e lo scienziato. E insieme conducono una ricerca per individuarne il senso, per trovarne le ragioni, per spiegarne l'essenza. Ma il dolore che atterrisce è lo stesso che rivoluziona: perché una possibilità di resurrezione, c'è.



ACIncammino

**Preghiera - Azione - Sacrificio - Studio per amore della Chiesa e della Comunità
con la gioia di Incontrare - Parlare - Conoscere - Agire insieme**

Un'AC missionaria, protesa ad accorciare le distanze, ci impegna a metterci in sintonia con tutta la Comunità anche attraverso il periodico mensile parrocchiale "Nella nostra Comunità". Nasce, così, la pagina ACIncammino con l'intento di dare vita ad un cammino che si fa insieme, come sottolinea spesso Papa Francesco: **"In cammino con Gesù, non con il mio Gesù contro il tuo Gesù, ma con il nostro Gesù. Il cammino è semplice: si fa con la preghiera e con l'aiuto agli altri. Pregare insieme, discernere insieme, progettare insieme, agire insieme"**.

Il Papa in concreto, ci invita ad essere tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio, nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita, per non essere un'istituzione di esclusivisti che non dicono nulla a nessuno, neppure alla stessa Chiesa.

Di qui l'importanza di condividere la vita della gente e imparare a scoprire quali sono i suoi interessi e le sue ricerche, quali sono i suoi aneliti e le sue ferite più profonde e di che cosa ha bisogno da noi.

L'invito del Papa è ad essere luogo d'incontro per il resto dei carismi istituzionali e dei movimenti che ci sono nella Chiesa.

Alla luce di questo impegno ci è sembrato utile iniziare questo servizio alla comunità, rimarcando i passi più significativi dell'intervento del Presidente Naz.le di AC prof. Matteo Truffelli, ed alcune riflessioni emerse nel corso dei lavori del Convegno Nazionale delle Presidenze diocesane di AC, svoltosi a Roma nell'Aprile scorso.

Il presidente Truffelli si è soffermato sul ruolo dell'Azione Cattolica per il tempo attuale: **"La risposta sta nel nostro essere capaci di mettere sottosopra la mappa del nostro essere Chiesa e ricalcolare il percorso del nostro andare per le vie del mondo"**. Quindi un'Azione Cattolica che cerca di essere aperta al mondo e contemporaneamente al proprio territorio in un contesto missionario.

Di certo essere AC popolare non significa fare questo o quello, oppure non fare più questo o non fare più quello. Essere AC più missionaria non significa 'fare cose': Significa assumere un atteggiamento, una postura, una tensione costante in tutto ciò che si fa.

Più che fare singole iniziative, essere AC più missionaria significa essere un'AC protesa ad accorciare le distanze con tutti, con la vita di ciascuno: accorciare la distanza tra l'esperienza associativa e il resto della 'folla dei discepoli', di cui facciamo parte.

E per far comprendere l'impegno dell'Azione Cattolica ai presidenti diocesani ha preso ad esempio i gesti del papa: "Prenderò ad esempio alcuni tra quelli fatti da papa Francesco, poiché i gesti di papa Francesco non sono casuali, sono il modo con cui ci fa vedere quello che a parole ha già scritto nell'Evangelii gaudium, nella Laudato si, nell'Amoris laetitia, nella Gaudete et exultate".

Quindi ha elencato **sei gesti** da cui prendere spunto nella quotidiana azione catechetica.

Primo gesto. Papa Francesco che si reca a Santa Maria Maggiore ad ogni rientro dai suoi viaggi per deporre fiori ai piedi di Maria: "L'AC è innanzitutto popolo di Dio, nella sua diocesi, nella sua parrocchia. Attenti ad ogni forma di religiosità popolare, senza snobismo o intellettualismo".

Secondo gesto. Papa Francesco che pranza con i lavoratori a Santa Marta: "La normalità della vita quotidiana che si sviluppa in ogni ambiente va abitata. Come il pastore che odora di pecore, noi di AC dovremmo odorare di più dei luoghi del mondo".

Terzo gesto. Papa Francesco che nel gennaio 2015 a Manila usa il linguaggio dei non udenti per salutare: "Popolarità significa conoscere e usare il linguaggio di coloro che ci stanno attorno".

Quarto gesto. Papa Francesco che scende da un'utilitaria: "Un'AC più popolare è un'AC che sa dare valore alle cose attraverso la sobrietà, la solidarietà, la trasparenza".

Quinto gesto. Papa Francesco che si commuove ricevendo il libro di preghiere trovato su un barcone di migranti consegnatogli nell'udienza del 27 aprile dello scorso anno: "Un'AC popolare è un'AC che sa abitare in profondità la storia, il proprio tempo, le vicende dell'umanità, mettendo dentro le pieghe della realtà il seme dell'amore che è il nome più altro della giustizia".

Sesto gesto. Papa Francesco che in occasione della sua visita a San Giovanni Rotondo, fuori programma, va a trovare l'anziano vescovo Santucci, che non era potuto andare a incontrarlo: "Un'AC popolare è un'AC che sa prendersi cura delle persone. E sa farlo nella modalità del prendersi tempo da donare agli altri".

Durante i tre giorni del convegno è stato ribadito, attraverso il tema 'Un popolo per tutti', la più che secolare presenza dell'Azione cattolica nella società italiana ed indicato una visione programmatica per il cammino futuro.

Il convegno ha rimarcato alcune sfide che ci attendono.

L'appello **"ad un convivere di tutti nella comunione, senza la quale non si costruisce niente. La sfida che chiede il meglio di ciascuno è quella di annunciare ai poveri la buona notizia, unendo tutti nel cammino verso la Terra nuova"**.

Una attenta riflessione sulla vita nel popolo perché una **tessitura civile e non solo associativa** può svolgere una funzione profetica, soprattutto in un Paese scucito come il nostro.

In questa visione di AC profetica e missionaria, il Presidente Truffelli sottolinea la necessità di operare "una piccola rivoluzione copernicana" in AC: "partire sempre più dalla vita concreta delle persone, delle famiglie, delle comunità, anziché da proposte o progetti o pensieri nostri, mettersi in ascolto delle vite concrete delle persone per lasciarsi interrogare e coinvolgere da esse, ma anche semplicemente per lasciarsi stupire da esse, per cogliere e valorizzare la richiesta straordinaria racchiusa in ciascuna vita.

Questa è la nostra sfida come comunità di S. Marcello: **"Cercare insieme nuove strade attraverso cui l'Azione Cattolica può mettersi al passo con il pontificato di Papa Francesco per aiutare la nostra comunità a fare altrettanto, lasciandosi trainare senza timore e senza remore dalla grande spinta che il Papa sta imprimendo a tutta la Chiesa"**.

DiViNi

Essere comunità tra realtà e sogno



testimonianze dalla Novena di Natale 2018

Comunità spontanee e comunità 'inventate'

Comunità può avere tante forme, può assumere quella della piccola aggregazione familiare o di persone tenute insieme da vincoli di sangue, affettivi o da regole morali ma le comunità possono essere anche quelle composte da chi condivide la stessa lingua, credo religioso o gli stessi comportamenti consuetudinari, e ci sono comunità nelle quali si condividono soltanto degli interessi e sono strutturate in organizzazioni, come la scuola. Noi 'abitiamo' in diverse comunità nel corso della nostra vita e anche soltanto nell'arco di una sola giornata. Viviamo in famiglia, nel gruppo di lavoro, nella scuola, partecipiamo alla vita di associazioni o comunità parrocchiali, viviamo in condomini, in rioni e quartieri che a loro volta fanno parte della comunità urbana e in quella dello Stato. Anche l'insieme degli stati europei viene definito come 'comunità': la Comunità Europea appunto. Come in un sistema di scatole cinesi una sta dentro l'altra.

Ma non viviamo tutte nello stesso modo e spesso ci rifuggiamo in qualcuna di queste senza comunicare con la comunità più grande nella quale si trova perché non la riconosciamo come tale ma piuttosto come un mondo che non ci appartiene e che spesso percepiamo come insicuro e persino minaccioso. Spesso ci chiudiamo nella comunità familiare più prossima o nell'associazione che frequentiamo dove troviamo persone 'più simili a noi' lasciando fuori tutto il resto, senza occuparcene. Il mio lavoro di sociologo il più delle volte si pone come obiettivo quello di cercare di rompere queste barriere e costruire relazioni di fiducia tra le persone, in poche parole di ricostituire delle comunità, spesso quelle che hanno lo stesso spazio di vita come elemento comune: le persone che vivono in uno

stesso caseggiato, nello stesso rione o nello stesso quartiere. E allora portare in una stessa stanza queste persone a parlare della loro vita nel caseggiato o nel quartiere, mettere in comune i loro pensieri le loro voci e i loro bisogni, cercando di stimolare un senso di responsabilità verso le cose, i luoghi e le persone che le circondano è uno dei modi per cercare di ridare vita a delle comunità, in modo diverso si cerca di ottenere lo stesso risultato facendole anche lavorare insieme intorno ad un progetto comune, nella costruzione manuale di qualcosa da aggiungere allo spazio comune o nella manutenzione diretta di questo spazio: come un giardino di cui tutti possono fruire.

Nella nostra città ci sono tanti esempi del genere e anche nello stesso rione S.Marcello. I risultati non sono sempre confortanti, perché non sono in tanti a lasciarsi coinvolgere e molto spesso gli effetti durano poco, solo il tempo in cui durano le attività che 'gli animatori di comunità' organizzano. Dopo tutto torna spesso come prima e ognuno si chiude nel proprio guscio, nella propria più intima e piccola comunità. Se dovessi basarmi sulla mia esperienza di oltre vent'anni mi verrebbe da dire che oggi è ancora più difficile di prima ridare vita e slancio a qualsiasi tipo di comunità. Ancora più forte di prima è la diffidenza verso gli altri, soprattutto se non simili a noi, più numerosi i conflitti, per motivi anche banali di convivenza.

Non è incoraggiante ma non possiamo arrenderci. Certamente chi fa un lavoro come il mio si mette in questione di fronte a questi risultati, mette in dubbio quello che fa e come lo fa, si chiede se non ci siano altri modi, e può arrivare a convincersi come me che forse non è sufficiente che qualcuno dall'esterno possa riuscire a creare comunità, che serva anche un diverso atteggiamento della gente, che anche questa si interroghi sul perché si sia abituata a mettere una distanza di

sicurezza tra sé e gli altri. Forse serve partire da piccoli esercizi e da poche ma importanti domande:

a) ad esempio ci chiediamo da quando non seguiamo la nostra curiosità di conoscere meglio chi ci vive accanto, di andare oltre il semplice 'buongiorno e buonasera'? ricordatevi delle sensazioni positive che abbiamo provato quando si è cominciato ad entrare in confidenza con persone nuove, soprattutto quando siamo stati noi a fare il primo passo, magari facendo assaggiare una pietanza o un dolce fatto in casa da noi o proponendo un primo invito a cena. **Creare situazioni di convivialità, organizzando magari dei pranzi collettivi, sono uno dei modi più utilizzati dagli 'animatori sociali' per stimolare una comunità,** ma i rapporti che riescono a creare sono poca cosa rispetto quelli, ben più duraturi e profondi, che nascono dal desiderio individuale e spontaneo;

b) oppure, riusciamo a pensare in termini di **'non fare ad altri quello che non vuoi ti venga fatto o che non ti è stato mai fatto'**? cioè riusciamo effettivamente a metterci nei panni degli altri, ad accettare i loro bisogni senza pensare che siano d'ostacolo ai nostri di bisogni? E' uno di quei discorsi che vengono fatti parlando ad esempio dei nuovi cittadini immigrati, che facciamo fatica ad accettare nella 'nostra' comunità, dimenticando che molti dei nostri genitori o nonni sono a loro volta emigrati e hanno vissuto a loro volta le difficoltà di integrarsi in una città o in un paese straniero. Ma è un discorso che possiamo proiettare anche nel nostro ambiente di vita più ristretto quando ad esempio gli adulti dimenticano di avere avuto dei figli piccoli che avevano bisogno di giocare con gli altri bambini nello spazio aperto della strada e oggi considerano i figli degli altri che magari giocano a pallone davanti la propria abitazione solo come possibile minaccia della



propria quiete. Proviamo a fare anche questo esercizio, aiuterebbe a ridurre molti dei conflitti che vengono a crearsi;

c) ancora, condizione ancora più difficile da realizzare, riusciamo ad instaurare rapporti di reciproca responsabilità? Cioè ci 'prendiamo cura', se pur nei limiti della nostra capacità e disponibilità, dei bisogni dei nostri vicini in modo che anche questi si sentano spinti a venire incontro ai nostri di bisogni? Possiamo chiamarlo mutuo aiuto o in qualsiasi altro modo ed è un'altra condizione – quello dello scambio reciproco - che spesso si vuole 'creare a tavolino'. **Ma che fine hanno fatto tutte le forme istituzionalizzate di scambio reciproco? ad esempio le 'banche del tempo' o gli asili condominiali – in pratica persone disponibili a 'tenere' i bambini delle altre famiglie del palazzo anche con l'incentivo economico dello Stato?** Non se ne sente parlare più e non sembra che nella nostra città ce ne siano esempi, eppure si rifacevano a modi di vivere che diversi decenni fa erano normali e spontanei, soprattutto come forma di adattamento collettivo a risorse economiche scarse;

d) questo ultimo esempio ci porta a riflettere su un'altra questione cruciale: siamo consapevoli che molte delle cose che non riusciamo a fare da soli potremmo realizzarle insieme agli altri? Non ci sono aspetti emotivi in questo caso ma un semplice ragionamento che potremmo definire razionale e opportunistico, ma anche questa potrebbe essere una strada che conduce al consolidamento di forme di comunità. Pertanto ad esempio percepire il contesto condominiale come un luogo nel quale poter realizzare i nostri obiettivi di risparmio economico – magari installando un'unica antenna parabolica per tutti invece che tante antenne individuali, o sistemi che permettano a tutti di risparmiare energia e soldi della bolletta – potrebbe essere un inizio di una comunità, che in questo caso condivide interessi. La realtà invece è, come mi diceva qualche giorno fa un mio amico avvocato, che proprio su

questioni che riguardano i condomini vertono i due terzi delle cause in tribunale. E' diventato soprattutto un luogo di conflitto con gli altri.

Un'ultima sollecitazione alla riflessione: vi ricordate del piacere che provate quando vi rendete conto che state vivendo in una comunità? Ma come riconoscere che siamo in una comunità? Mi faccio questa domanda ogni volta che partecipo alla festa del patrono della città - san Nicola - e mi chiedo perché ogni anno tanta gente, da tutti i quartieri, vuole esserci? Perché ci è sempre andata ed è diventata un'abitudine? Probabilmente questa è una spiegazione. Perché è devota al Santo? Per molti certamente è così. Ma non si avverte anche un'altra sensazione, quella di essere uniti insieme ad altri, di riconoscersi come comunità cittadina attorno alla figura del santo? Indipendentemente se siamo credenti o meno non ci sentiamo bene anche e soprattutto per quella folla di gente che sta facendo nello stesso momento quello che stiamo facendo noi e per questo motivo sentiamo in un certo modo 'più vicina' e noi parte di questa? E' né più né meno la sensazione che una comunità, quella della città nella quale viviamo, si sta svelando. Avere cura di questa comunità e partecipare alla sua vita durante tutti i giorni dell'anno è un compito più difficile.

Sergio Bisciglia



La comunità scolastica

Qui con voi in attesa del Natale, a testimoniare sulla comunità scolastica nei panni di un'insegnante che quasi senza accorgersene, è passata dai banchi a diventare "la prof." in un liceo artistico.

Comunità scolastica, uno spazio in cui s'incontrano molteplici ruoli, professioni: collaboratori tecnici, dirigenti, alunni... ma soprattutto tante generazioni, tanti ragazzi che trascorrono insieme un pezzo di vita come un fiume che scorre.

La comunità è educativa e tende a valorizzare ciascuno, migliorando la sua attitudine all'ascolto con attenzione ed amorevolezza, quando si riesce. Le sfide educative oggi più che mai sono molteplici. Quali domande ci pongono i nostri alunni? Quali bisogni esprimono? Quali provocazioni ci pongono? No alla rassegnazione, no alle demotivazioni, no all'impotenza, ma sempre essere insegnanti capaci di custodire, senza disertare i luoghi del dolore, raccogliendo a volte lacrime, comprendendo i bisogni, le fragilità e aprendo i giovani alla vita che è sempre un dono speciale.

Certo il piacere per lo studio non si può comandare, l'imperativo non va bene con i verbi leggere, studiare, amare, sognare, ma condividere il piacere, essere i testimoni, esempi viventi che si divertono insegnando quello si che è il modo per passare questa gioia, questa curiosità del sapere e pian piano diventare uomini e donne del futuro. Senza fretta né ansia, senza paura di non essere all'altezza, lo

Conoscere il decreto sicurezza

Il decreto sicurezza è diventato legge, ma ci assicurerà la sicurezza che ci ha promesso?

Sinceramente non credo in quanto riducendo le sovvenzioni per i centri di accoglienza e allontanando i migranti che non hanno diritto a rimanere in Italia senza un piano alternativo, aumenterà la sensazione di paura e il degrado di persone che saranno lasciate senza protezione alcuna.

Ricevere il permesso di soggiorno è diventato difficile anche se c'è bisogno di manodopera a basso costo. Assistiamo in questo ultimo periodo nel centro di ascolto alla numerosa presenza di donne georgiane avanti negli anni che arrivano nella nostra città in cerca di lavoro. Non conosciamo una sola parola di Italiano eppure c'è bisogno di loro per l'accudimento dei nostri anziani. Le aiutiamo invitandole a venire a lezione di Italiano seguite quest'anno in prevalenza da donne georgiane accompagnate da loro connazionali già integrate che le ospitano non sappiamo a quale condizione. Non è possibile regolarizzarle perché il decreto flussi ha subito un blocco da vari anni con conseguente illegalità diffusa su tutto il territorio italiano. C'è però tanto bisogno di loro in una popolazione invecchiata e con scarsa presenza di giovani che possono interessarsi ai loro vecchi.

Per me la difficile situazione di queste persone è visibile quotidianamente. Raccontare le storie delle persone con le quali vengo a contatto può meglio chiarire la realtà che vivono i migranti e le conseguenze cui vanno incontro.

Quando il decreto sicurezza è stato solo presentato, un clima di turbamento e di pessimismo si è reso visibile nei ragazzi delle "Querce di Mamre" alcuni dei quali possiedono il permesso di soggiorno per motivi umanitari in quanto il decreto ha eliminato tale motivazione sostituendola con permessi speciali difficili da ottenere perché le condizioni sono molto rare e discrezionali.

Si sono rese più visibili e disumane le condizioni di vita dei migranti con notevoli tagli alle strutture di accoglienza che in alcuni casi sono state costrette alla chiusura mettendo per strada molti giovani italiani che perderanno il lavoro con buona pace del motto "prima gli italiani" e migranti costretti a vagare per le strade della città. Alcuni pur lavorando con regolare contratto, avendo ottenuto

dinioghi circa il loro stato di rifugiati, non essendo tutelati da alcun diritto, hanno dovuto lasciare il lavoro. Conosco molti ragazzi in difficili condizioni proprio nell'anno in cui si celebra il centenario della dichiarazione dei diritti dell'uomo, diritti che vengono riconosciuti se si è nati nella giusta parte del mondo.

Cristiane è un giovane ragazzo nigeriano che è stato allontanato dal CARA non avendo lo status per rimanerci e sosta abitualmente presso una pescheria vicino alla nostra parrocchia. Si è presentato a lezione di Italiano protetto solo da una felpa, senza un posto dove andare a ripararsi durante la notte. Di fronte alla sua richiesta di aiuto, rivolgerci alle strutture pubbliche ci sembrava doveroso. Purtroppo la segnalazione non ha prodotto alcun effetto. L'ufficio immigrazione del Comune aveva registrato la sua esigenza da più di un mese, ma non essendoci posti nei dormitori pubblici e in quelli Caritas, Cristiane è stato costretto a dormire per strada. Consulto le assistenti sociali che alla mia affermazione che non è possibile far dormire gente per strada, mi viene risposto che sono in 50 nelle stesse condizioni. Questa risposta mi indigna ancora di più e penso che il nostro paese ha perso i valori fondamentali se accetta o fa finta di ignorare queste situazioni. Siamo disposti a pagargli un hotel, ma i documenti sono scaduti e quindi Cristiane va ad ingrossare le file degli invisibili che vivono nella nostra città.

Boniface è un altro giovane mandato fuori dal CARA che dopo un periodo di generosa ospitalità da parte di una famiglia della nostra parrocchia è temporaneamente ospitato al don Vito Diana. Ama cantare, lo fa con passione esibendosi a volte nella città vecchia, ma è preoccupato per la sua condizione non avendo ottenuto il permesso di soggiorno.

Fanny ha venti anni, vive nel CARA, ma riuscirà a rimanerci? Ha tanta voglia di lavorare, di integrarsi si affida al suo avvocato e spesso mi telefona perché ha voglia di parlare. Per qualche tempo ha lavorato nei campi per un signore che si è sempre rifiutato di regolarizzarlo.

In questi giorni hanno eliminato la navetta che dal CARA li porta in città e per evitare un lungo percorso che li porta alla fermata dell'autobus più vicina, scavalcano l'alto reticolato metallico che circonda il centro di

accoglienza. Mi hanno mostrato un video che testimonia la loro impresa che potranno effettuare solo i più atletici a loro rischio e pericolo, ma lasceranno molti nel centro inoperosi e sicuramente pieni di rabbia. E' difficile parlare di integrazione se le condizioni offerte dallo stato generano rifiuto ed emarginazione. I dormitori pubblici non garantiscono ospitalità diurna per cui in inverno e in estate gli ospiti sono costretti a vagare per la città senza meta.

Credo che il clima che si sta creando non generi sicurezza, ma sicuramente sta alimentando sentimenti di sfiducia, indignazione, rabbia.

Si smantella una struttura virtuosa come quella di Riace, ma si lasciano intatte le varie tendopoli sorte nelle campagne pugliesi e sparse sul territorio italiano.

Mi chiedo che cosa farà tutta questa gente fuori dalle strutture di accoglienza? Sicuramente saranno preda della delinquenza che li assoderà ingrossando il numero della gente che vivrà nell'illegalità.

Il clima politico italiano è mutato facendo diventare centrale il problema migratorio pur ammettendo che in Italia non è stato gestito sempre con onestà e saggezza. L'Europa non si è mostrata solidale con l'Italia rifiutando quote di migranti appellandosi al trattato di Dublino. Ci sono purtroppo deboli risposte a queste importanti problematiche. Mi sento parte di una minoranza che rifiuta l'ingiustizia, contro una moltitudine che odia il diverso senza averne conoscenza e, affidandosi soltanto al sentito dire si crogiola nella paura senza razionalizzarla. Non importa che bambini soli vaghino per mare per giorni, che in mare muore ancora molta gente tanto non fa più notizia.

Che cosa ci è successo? Dove è finita la nostra umanità, la capacità di essere solidali frutto di una cultura che abbiamo respirato e costruito con spirito di sacrificio nella nostra cristiana Italia? Non siamo più capaci di indignarci, di provare quella collera che padre Alex Zanotelli chiama "santa" in un suo bellissimo scritto di cui condivido ogni parola. Le parole di papa Francesco dovrebbero essere le linee guida del nostro comportamento perché ci richiamano al nostro dovere di cristiani che amano il prossimo con generosità.

Nicoletta Contò

quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. Allora ecco una voce che gli dice: - Alzati e mangia - Pietro legato alle sue tradizioni ed alla legge risponde che non avrebbe -mai mangiato nulla di profano-. E la voce di nuovo a lui: -Ciò che Dio ha purificato tu non chiamarlo mai più profano.- "E mentre lui si chiedeva cosa ciò potesse significare, arrivano i tre, uomini inviati a lui da Cornelio, centurione romano, (anche lui purificato, perché "pio e timorato di Dio" aveva avuto "in visione un angelo di Dio"). Così Pietro 'esce'.

Gesù, anche Pietro entra nella casa di un pagano, incurante che, secondo la legge sarebbe divenuto impuro anche lui. 'Incontra' Cornelio ed esordisce: "in verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto." Quindi prosegue con l'annuncio dell'intero kerigma e lo 'accoglie'.

Padre Corrado infine ha completato e rafforzato quanto enunciato all'inizio con un aneddoto che avevo già letto in uno scritto di Antony de Mello.

"Un discepolo si reca dal suo maestro per avere Illuminazione. Il maestro lo

invita prima a bere una tazza di the e con la teiera versa il the nella tazza, continuando a versarlo anche dopo averla riempita. Il discepolo sbalordito dice:- ma cosa fa?-. Ed il maestro:- questa tazza piena sei tu, se non ti svuoti di tutte le tue certezze, dei tuoi pensieri e delle tue preoccupazioni non puoi accogliere l'Illuminazione"

Ecco un semplice fatterello che svela una verità molto profonda che io per prima stavo dimenticando.

Non si può "ascoltare, uscire, incontrare, accogliere" se non ci svuotiamo di noi stessi.

Nonna Lele

CURIOSANDO IN BIBLIOTECA...

Con piacere ho aderito all'invito di una mia amica ad assistere allo spettacolo rappresentato nella Biblioteca di Stefano della parrocchia di S. Marcello domenica mattina 25 novembre scorso, sull'onda delle celebrazioni per l'anniversario di Gioacchino Rossini, celebrato in tutt'Italia. Protagonista l'opera lirica semiseria "La Gazza Ladra", e sua messa in scena.

E con gioia ho riconosciuto l'atmosfera di collaborazione che si crea quando più linguaggi-mezzi espressivi diversi, più operatori in campo, varie competenze, concorrono ad una modalità di rappresentazione indirizzata e destinata ai giovanissimi, con l'intento di farli avvicinare e frequentare il mondo del Melodramma in maniera a loro accessibile, ma organica e stimolante.

Quindi si è partiti dalle origini: soggetto, libretto, spartito, strumenti musicali, direzione d'orchestra, canto e bel canto, elementi di scenografia e quant'altro. Presentati in forma di gioco e scoperta, hanno coinvolto grandi e piccoli in una divertente attività di animazione.

Tutto questo inframezzato da immagini e inserti visivi, e dall'omaggio reso a Rossini da Luzzati: la proiezione del delizioso cartone animato basato sull'ouverture de "La gazza ladra", in cui la fantasia e la maestria degli autori si sono scatenate in una visione travolgente di festa per gli occhi. Indimenticabile il rutilare delle penne e gli occhioni azzurri della gazza liberata.

Il tutto è stato condotto e coordinato con la leggerezza propria del teatro-gioco, ma certamente questo risultato è stato raggiunto con un lavoro paziente ed attento, una vera opera di elaborazione didattica da parte della mia amica, insegnante di lunga esperienza, che la vedeva domenica mattina in altro ruolo.

Questa volta nelle vesti di deus ex machina, piumata ed alata, ha interpretato la simpatica, incorreggibile LADRA delle posate d'argento. È stato un divertimento generale.

Mariolina Mazzoni

EDUCARE ALLA BELLEZZA

Il 25 novembre ho accompagnato mia figlia Francesca alla rappresentazione della Gazza Ladra di Rossini organizzata dalla Biblioteca di Stefano.

Francesca è un'assidua frequentatrice della Biblioteca, ama questo posto, ama tornarci ogni domenica dopo la Messa e ci chiede con determinazione di non rinunciare a nessuno degli appuntamenti proposti.

E partecipando con lei alla Gazza Ladra ho capito perché.

L'iniziativa aveva l'obiettivo di condurre gli spettatori, piccoli e grandi, in un fantastico viaggio dentro il melodramma: dal significato etimologico della parola alla struttura, dai compositori ai personaggi; poi la vita di Rossini e le sue opere, fino appunto alla Gazza Ladra, la cui storia è stata raccontata attraverso disegni, immagini, attraverso l'ascolto di alcuni suoi brani e la proiezione di scene di film di animazione di autori famosi, come Walt Disney e Luzzati, ispirate alle sue musiche più conosciute.

L'impresa e il suo scopo erano piuttosto impegnativi considerata la presenza di una platea di giovanissimi... Ma dalle ultime fila dove ero seduta vedevo Francesca e tutti gli altri bambini interagire divertiti, con entusiasmo e curiosità, con l'appassionata e colorata Compagnia della Biblioteca di Stefano.

E in quel momento ho pensato che tutto questo è davvero un dono... che non è scontata l'esistenza di posti come questo, perché qui i nostri bambini vengono educati alla bellezza: la bellezza dell'arte in tutte le sue espressioni, da quella letteraria a quella musicale, ma soprattutto... la bellezza di stare insieme e condividere... E il dono più grande è proprio questo, perché bellezza genera bellezza e stare insieme genera il desiderio di accogliere e stare insieme, il desiderio di essere una comunità.

Giusi Filosa

studio non per dovere ma come diritto sentito e donarlo con la collaborazione di tutti nella gratuità. Sopra ogni cosa crederci ogni giorno.

A scuola s'impara a comunicare con responsabilità; ad auto-valutarsi; a prepararsi studiando; a riconoscere se stessi insieme agli altri; a tirar fuori la personalità. **La comunità scolastica progetta, organizza, condivide, include i più fragili incoraggia le eccellenze, stimola.**

Sempre risuonano in me quelle domande: "Si ricorda di me prof.?" È quel bisogno, ricerca d'identità, di appartenenza. La comunità scolastica è chiamata sempre a rispondere con il riconoscimento con la rassicurazione che ogni essere umano merita e tutti collaborano a che ciò si realizzi. Ed ancora "Se lo aspettava da me prof.?" La consapevolezza di aver sbagliato e nello stesso tempo sapere di poter essere apprezzati lungo il difficile percorso formativo. Si cade a volte soli ma ci si rialza insieme!

Oggi è sempre più importante scegliere il futuro, il proprio. Comprendere il rapporto con gli altri. Vivere il tempo da dedicare ad inseguire i propri sogni. In una società in continuo mutamento, caratterizzata da tante sollecitazioni ed opportunità, da confronto di culture diverse e con realtà sociali sempre nuove, la socializzazione accompagna le fasi della vita ed ogni ragazzo pone nella scuola richieste che meritano risposte efficaci. Cresciamo con loro è questo il sogno che si realizza.

Io credo che nulla possa fermare il percorso educativo se famiglia e scuola camminano insieme nella fiducia reciproca per il bene comune.

Giustina Giannuoli

La comunità del carcere

Dal 2009 sono volontaria alla Casa Circondariale di Bari e presto assistenza ai detenuti stranieri, utilizzando la mia conoscenza di alcune lingue. Dopo aver frequentato un corso di formazione organizzato dalla Caritas diocesana ho iniziato il servizio al carcere, con un po' di timore per la complessità dell'ambiente e delle regole, ma con grande entusiasmo. L'incontro con i detenuti è stato subito incoraggiante e da allora in poi si è instaurato un bellissimo rapporto.

Nella maggior parte dei casi gli stranieri detenuti in carcere non parlano la lingua italiana, ed è necessario quindi cercare di comunicare attraverso le lingue possibili. Sono persone molto sole e povere, che hanno bisogno di tutto, dal contatto con gli avvocati, con le famiglie, con le autorità del loro Paese, alla necessità di indumenti, di prodotti per la pulizia della persona e di tante altre cose. Spesso rimangono mesi senza poter telefonare alle famiglie perché privi delle documentazioni richieste o dei pochi soldi necessari per pagare le telefonate. E poi c'è la sofferenza per la lontananza dalle compagne di vita, dai figli, dai genitori anziani o malati, la preoccupazione che la loro detenzione getti i loro cari in una povertà ancora più grande. Per molti di loro è anche impossibile accedere a forme alternative alla carcerazione quali l'arresto o la detenzione

domiciliare in quanto privi di dimora, e pertanto costretti a restare in carcere. Hanno tanto bisogno di raccontare, di sentirsi ascoltati e accolti. Spesso piangono, specialmente dopo l'arresto, al primo impatto con la realtà carceraria. Soffrono molto la mancanza della libertà, ma io chiedo loro di non sprecare questo tempo, anche se difficile, e di utilizzarlo per ripensare la loro vita e progettare un futuro migliore. **Cerco di accendere in loro piccole luci di speranza, anche quando mi rendo conto che la notte è ancora lunga e buia, e di aiutarli in tutti i modi possibili.**

Per alcuni di loro tutto è iniziato con l'attraversata del deserto e del mare, in fuga da guerre, persecuzioni politiche o religiose, o semplicemente dalla miseria. Hanno rischiato la vita per raggiungere coste che ritenevano ricche e accoglienti, ma hanno trovato nuove povertà e scelte sbagliate. In molti casi le violenze subite durante il viaggio hanno prodotto malattie e disagio mentale.

Il mio rapporto con i detenuti è di amicizia e di fiducia, direi quasi di affetto, specialmente per quelli che conosco da più tempo; li incontro due o tre volte la settimana, anche di più se è necessario. Mi aspettano con ansia e si precipitano appena sentono la mia voce. Mi dicono "qui non ho nessuno, tu sei la mia famiglia". I ragazzi africani mi chiamano "mama", altri "madre" o "zia". Anche i contatti con i loro familiari sono belli e pieni di riconoscenza, spesso si conservano nel tempo e si trasformano in vere e proprie amicizie.

Reggere il ritmo non è sempre facile,



ma tutto questo arricchisce di relazioni e sentimenti umani la mia vita e mi dà molta gioia. Ringrazio il Signore per avermi consentito di fare questa esperienza.

Anna Maria Cislaghi

La comunità divers-abile

Essere comunità tra sogno e realtà camminando insieme i disabili, i sofferenti, gli ammalati insomma quelli che il mondo considera "scarti" della società (come tenne a dire Papa Francesco in occasione di un incontro con le associazioni di volontariato). Nella mia piccola testimonianza voglio raccontarvi di due esperienze: la prima riguarda quella con l'Unitalsi, una associazione ecclesiastica nata 110 anni fa con l'obiettivo di accompagnare gli ammalati non autosufficienti nei pellegrinaggi a Lourdes e in altri santuari mariani e non sparsi nel mondo (Fatima, Loreto, Terra Santa, San Giovanni Rotondo). Durante l'esperienza del pellegrinaggio si sperimenta la vita comunitaria per e con i disabili durante il quale ognuno (medici, infermieri, volontari e pellegrini) si mette a servizio degli ammalati adoperandosi

in vari servizi che vanno dall'igiene personale, alla somministrazione dei farmaci e alle cure della persona, alla preparazione del cibo, alla pulizia dei locali e tante altre cose. La cosa che risalta è soprattutto l'agire comunitario con semplicità, umiltà e totale dedizione in cui non è importante quello che si fa ma come lo si fa; **vivere quei giorni tutti insieme, mangiando, dormendo, pregando e divertendosi è uno scambio di esperienze che lascia il segno e che carica tutti sia dal punto di vista spirituale che umano.** La seconda esperienza è quella che si vive all'interno delle case del dopo-di-noi, strutture nate per tutti quei disabili che rimangono soli dopo la morte dei genitori; questa è un'altra realtà dove ci si mette al servizio degli altri accudendoli e facendo loro compagnia, vivendo tutti insieme come in una grande famiglia, rendendoli protagonisti in varie attività e laboratori.

Piero Muolo

La comunità islamica

Oggi giorno si parla molto di conflitti tra religione e spiritualità. Una persona, illuminata della fede, vede in ogni persona e in tutte le cose la manifestazione di Dio.

La storia che vi racconto inizia a Bari. Oggi come ospite in casa San Marcello, vorrei testimoniare la mia vita di musulmano insieme ai sacerdoti della parrocchia.

Ho conosciuto Don Gianni tramite la sorella (ministro in parrocchia) di un amico di lunga data a Bari durante un invito a passare il giorno di Natale dopo 20 anni di separazione.

Sono tornato a Bari su richiesta della comunità di immigrati del mio paese per aiutare i giovani e i nuovi arrivati dall'immigrazione.

La mia permanenza e sistemazione non fu facile all'inizio per sbrigare le varie richieste della comunità che consiste nel mediare e fare l'interprete in prefettura, questura e nei vari uffici amministrativi.

Il mio servizio di assistenza e di volontariato diventa possibile dopo l'incontro con Don Gianni parroco di San Marcello che mi offre con affetto fraterno l'ospitalità in casa accanto a lui.

Essendo di fede musulmano, ho imparato a vivere e condividere tutto insieme con lui, ma anche con Don Francesco e dopo la sua partenza a Roma, con il suo sostituto Don Andrea che si rivelò con un senso dell'ospitalità e di amore fraterno fuori dal comune.

La Bibbia e il Vangelo nelle loro mani è come lampada per illuminare, rispettando e manifestando ogni sacro giorno le raccomandazioni di Papa Francesco sugli immigrati.

Con gratitudine rivelo nel fondo del cuore di trovarmi in mezzo ai miei fratelli cristiani della parrocchia di San Marcello in una famiglia accogliente, con grande senso dell'ospitalità e di amore fraterno.

Masseye Niang
Rappresentante comunità
Senegal Bari

Se chiudo gli occhi posso pensare che qualche speranza c'è forse, anche per una come me.

Il giorno 24 novembre 2018, i genitori di Antonella Diacono, fondatori dell'associazione Anto Paninabella, hanno raccontato a noi Giovanissimi di primo superiore la loro storia e quella di Antonella.

Antonella era una ragazza amante del mare, della recitazione, della lettura e della scrittura, infatti si sfogava tramite dei testi pubblicati su wattpad. In molti di essi, descrive la sua paura della solitudine e le sue insicurezze, come quella di essere reputata "strana". Proprio come ci dice Antonella, le parole sono un'arma potentissima, infatti incidono la pelle come tatuaggi tormentandoci. Per questo, è importante fare il primo passo verso chi si sente escluso e superare i pregiudizi, i quali ci inseguono come le nostre ombre. Probabilmente, anche Antonella non era spesso a suo agio, ma tramite le sue parole voleva urlare al mondo intero che non siamo soli e che non siamo gli unici a sentirsi tali. Nonostante questo, cercava di apparire sempre felice agli occhi degli altri, ma, come anche si sono chiesti i genitori di Antonella, perché? Perché fingere di essere allegri, quando si nasconde una grande sofferenza? Antonella si giustificava dichiarando che la società ci vuole tutti così, felici e gioiosi.

Anche allora se chiudo gli occhi posso pensare che qualche speranza c'è forse, anche per una come me.

In uno dei suoi ultimi post su wattpad, Antonella rivela di avere un briciolo di speranza, nata dal pensiero che anche altri ragazzi soffrono come lei.

Tre giorni dopo, il 28 novembre 2017, Antonella si toglie la vita. La ricorderemo tutti come una ragazza speciale, capace di smuovere gli animi attraverso qualche riga su un blog.

Grazie ai suoi preziosi testi, tantissimi ragazzi potranno riflettere, sia che provocano dolore sia che soffrono. Penso che tutti abbiano interpretato entrambi i ruoli, l'importante è saper ritornare sui propri passi e imparare dai propri errori o da quelli degli altri. Questo penso sia il nucleo della storia di Antonella, la quale non è terminata quel giorno di novembre. Finché i suoi genitori porteranno le sue parole, la sua vita tra i ragazzi e tra gli adulti, il ricordo di Antonella sarà vivo in noi. Li ammiro moltissimo, infatti nonostante il dolore infinito che hanno provato, hanno raccontato la storia di Antonella nelle scuole, hanno organizzato concorsi e fondato associazioni per salvare altri ragazzi e per insegnare agli adulti.

Grazie ai genitori di Antonella per aver aperto i vostri cuori a noi, per aver riposto fiducia in noi, per averci emozionati, per averci fatto piangere e raccontare le nostre esperienze, nonostante mostrare le proprie fragilità e debolezze sia molto difficile. Grazie a voi, siamo riusciti a leggere dentro di noi, a rivivere



momenti e sfogare delle sofferenze, anche nascoste nei nostri cuori.

Grazie, Antonella, per averci fatti emozionare con le tue parole. Da te e dai tuoi testi possiamo riflettere e imparare tanto.

Lucia Masiello



SVUOTARCI PER... ACCOGLIERE

Voglio condividere, con chi non ha partecipato, l'eco che l'ultimo ritiro d'Avvento ha lasciato in me. Padre Corrado De Robertis, missionario comboniano, rifacendosi a papa Francesco, ha detto che **'quattro sono le azioni fondamentali che devono caratterizzare ogni cristiano ed ogni comunità: ascoltare, uscire, incontrare, accogliere'**.

Quindi ha proseguito dicendo che il nostro Dio- Amore, per primo ha

'ascoltato' il grido dei poveri, quindi la sua Parola è 'uscita', incarnandosi in Gesù per venirci 'incontro', guarendo le nostre ferite ed 'accoglierci' salvandoci. Quindi ogni discepolo di Gesù deve fare altrettanto.

Per concretizzare questi concetti si è servito di due modelli che Luca ci presenta nel primo capitolo del suo Vangelo e nel capitolo 10 degli Atti.

Il primo è Maria che dopo aver 'ascoltato' l'annuncio dell'Angelo ed esser 'uscita' figurativamente da ogni

sua perplessità (" Com'è possibile? Non conosco uomo."), si fa serva del Signore ed 'esce' effettivamente ad 'incontrare' Elisabetta come l'Angelo quasi le aveva suggerito, per 'accogliere' definitivamente la volontà di Dio e magnificare il Signore.

Il secondo è Pietro. È mezzogiorno e lui va sulla terrazza a pregare. E mentre è in 'ascolto' del Signore, cade in estasi. Allora per tre volte" vede una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c'è ogni sorta di